

Tra il segretario-presidente e il ministro siglata la pace. Ultime due settimane di vigilia per decidere la successione

Da Milano la vecchia area Zac candida Martinazzoli alla guida del partito. Le carte di Gava, Forlani e Scotti

De Mita fa patti con Andreotti Sul congresso dc le manovre di 6 candidati

Un'ora faccia a faccia, ed è stato di sicuro più difficile per De Mita fingere «grande cordialità» Tra lui e Andreotti la pace è fatta ma per il leader dc quella di ieri somiglia davvero a una resa. I giochi scudocrociati, comunque, paiono decisi un patto tra tutti per un segretario il cui nome resta «top secret» De Mita dovrebbe essere eletto presidente del partito Ma senza Martinazzoli. E senza mezza sinistra dc...

FEDERICO GEMMICCA

ROMA. Per una pace annunciata, un abbandono forse improvvisabile e quella di ieri, allora è una giornata che potrebbe davvero decidere il congresso dc. De Mita ha incontrato Giulio Andreotti e gli ha detto che accetta che a decidere delle sorti scudocrociate sia un patto che vede assieme tutte le correnti dc. Mezza sinistra, da Milano, ha risposto che non è d'accordo, e che è pronta - con la candidatura di Martinazzoli - a dar battaglia, se ciò occorrerà. Quale linguaggio parlerà, adesso, De Mita, agli amici della «sua» sinistra dc? Accollerà le loro ragioni, tenterà un recupero dell'area Zac oppure continuerà per la sua strada, andando

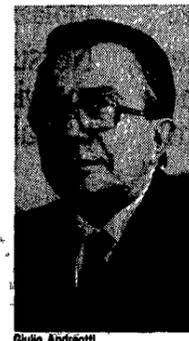
avanti nel suo patto con Andreotti e i dorotei? Nel giorno in cui De Mita credeva di aver finalmente concluso la guerra anche con l'ultimo capo dc, gli si è dunque improvvisamente aperto un fronte imprevisto e rischioso. E il ritorno in campo dell'area Zac, allora, complica ancor di più i piani, le speranze e le manovre dei sei leader che stanno combattendo sul fronte del congresso dc. Ciriaco De Mita. Lo si è già detto comunque finiva il congresso, lui lo avrà perduto. E lo avrà perduto anche se riuscirà a centrare quello che pare oggi il risultato massimo alla sua portata: farsi eleggere presidente della Dc. Quali è

infatti fino ad ora il bilancio della «campagna congressuale» di Ciriaco De Mita? Da segretario del partito non è riuscito a orientare la discussione pre-congressuale né indicando con chiarezza quali fossero i suoi reali obiettivi personali, né spiegando a quale tipo di soluzione pensasse per la segreteria. I suoi silenzi e le sue minacce hanno insospettito tutte le correnti dc che hanno ritenuto (e forse ritengono ancora) che egli in realtà, non abbia mai smesso di pensare ad una sua elezione. Alcuni pronunciamenti fatti giungendo a sostegno del «doppio incarico» dalla periferia (la sinistra dc siciliana) e da figure rappresentative del mondo cattolico (padre Bartolomeo Sorge), non gli hanno giovato. Soprattutto, ha compromesso il suo rapporto con la sinistra dc. Sin dall'inizio ha spiegato che non avrebbe mai regredito contro De Mita, e sa che per essere eletto ha bisogno di un accordo tra tutte le correnti, all'interno del quale - però - non sia vincente l'indicazione di De Mita (che a Forlani preferisce Scotti). La sinistra e il leader dc, infatti,

hanno mosso inizialmente per un accordo con i dorotei di Gava, Forlani e Scotti che tagliasse fuori Giulio Andreotti dall'operazione, ma sanno che se di me potrai contare sempre. Poco più di un anno fa, a Chianciano, quando il congresso dc (poi rinviato) era alle porte e già soffiava nell'area Zac una di fronda nei confronti di De Mita, Martinazzoli rassicurò così il suo segretario. Da ieri la pagina è voltata. E proprio lui è il candidato di un area Zac insospettata e insolente per l'atteggiamento di De Mita. Se il patto tra De Mita, Gava e Andreotti è davvero stretto, la sua candidatura non ha alcuna chance. Ma ha il merito indiscutibile di aver fatto un po' di chiarezza nell'oscura vicenda del congresso dc.

Giulio Andreotti. Lui è per l'ennesima volta seduto al tavolo dove si decide il congresso dc, Ciriaco De Mita lascerà la sua poltrona di piazza del Gesù. Giulio Andreotti, ora non ha altri risultati da raggiungere, se non quello - forse - di ottenere che non sia Scotti a spuntarla nella corsa alla segreteria dc. Contro il mi-

nistro degli Esteri De Mita ha giocato ogni carta a disposizione tentando disperatamente di indolentire la posizione nel gottico dc non ci è riuscito, ed alla fine ha dovuto firmare una ingloriosa pace. Alla segreteria, probabilmente, Andreotti non ha mai pensato davvero. Sono altri due i «palazzi» ai quali è interessato soprattutto quello del colle più alto, il Quirinale. Vincenzo Scotti. È il «successore» più gradito a De Mita. La forza e la debolezza di Enzo Scotti è tutta qui. Se al leader dc è rimasta la forza per imporre un proprio candidato Scotti può farcela. Altrimenti potrebbe addirittura pagare alcune «spregiudicatezze» non gradite nel gruppo doroteo. Giocando in contropiede, è stato lui a proporre ufficialmente l'elezione di De Mita a presidente della Dc. «È una sua idea», hanno chiarito Gava e Forlani. Lui, però, insiste «è questa la soluzione, e così finirà». Allarmati dal crescere delle sue quotazioni, in molti hanno sparato a zero contro Scotti. E dall'altra sponda del Tevere - con poco gusto - qualcuno avrebbe persino vo-



Giulio Andreotti

Dorotei veneti in campo «Bernini nostro candidato. Fatelo vicesegretario oppure diventi ministro»

PADOVA. Si incontrano nella hall dell'hotel Alexander, ad Abano Terme. «Non guardarmi male se voglio portarti via il posto», dice Bernini. «Ma se è un pezzo che te lo offro», ribatte Scotti. Ecco ufficializzata l'indiscrezione Carlo Bernini presidente della Regione, doroteo doc trevigiano è stato designato dal suo gruppo alla vicesegreteria nazionale della Dc. La decisione è stata presa venerdì in un summit veneto di «Azione popolare». Per l'esattezza davanti a una montagna di tabelle fatte in casa nella trattoria Bertolini di Padova. Bernini dovrà andare nella capitale, magari contro voglia, per fare il leader degli «orfani di Bisaglia» e se proprio non dovesse strappare la carica oggi di Vincenzo Scotti, sarà ministro, in un dicastero importante al prossimo riassetto di governo. Bernini conferma indirettamente. «Se divento vicesegretario non me ne andrò per questo dal Veneto, l'ho detto chiaro ad amici e nemici». E se sarà ministro? «Prenderò atto che gli amici hanno capito che tre sottosegretari non valgono un ministro». Tre sottosegretari è la rappresentanza attuale dei dorotei veneti nel governo.

In questa regione la Dc ha un milione 169.000 voti, 145.000 iscritti, guida 492 Comuni su 582. «Azione popolare», a sua volta, controlla il 54% del partito nella Dc. Ha una quota quasi doppia di Gava. Eppure, dal 1986 - quando si alleò con la sinistra - la sua immagine si è deteriorata. Prima, nessun dc ve-

neto è stato ministro nel penultimo governo Poi, in quello attuale è stato nominato Carlo Fracanzani, il «colore rosso» leader di una sinistra tutta sua. Adesso, avverte minaccioso dai microfoni Carlo Bernini, l'alleanza regionale dorotei-sinistra è sospesa. Il fatto nuovo per il Veneto è la naggregazione di Azione popolare. Oggi non siamo più disposti e fare la lista unica che ci aveva chiesto tre anni fa De Mita», dice guardando Fracanzani il quale era intervenuto subito prima per replicare a Scotti. «Si dice che siamo omogenei, che abbiamo raggiunto buoni risultati, e si conclude che occorre un passaggio. Ma che razza di coerenza è?».

In serata le votazioni, accolate, per ripetere sostanzialmente la conta dei precorressi provinciali. Dunque Azione popolare 53,9%, congresso un 8,5% di rumoranti. Sinistra, unita in un cartello detto «Confronto», 28,5%. Comprende «Nuovo progetto» del segretario organizzativo nazionale Gianni Fontana e di ex forzanovisti vicini a Goria, come l'on. Settimio Gotardo, con l'11%, un 10% di fraccanzaniani ed il resto di area pac. Seguono distanziati fanfaniani (8,5%), Forze nuove (4,9%), e due liste, emergenti e convergenti, di andreottiani e clesiani, quasi il 4%. In clima di carnevale, un gruppo di delegati ha posto su un tavolo una banconota da cinquantamila falsa con un petardo sotto. Il primo ad afferrarla e a farcela esplodere tra le mani è stato l'on. Gotardo. □M.S.

Martinazzoli: «Non ho chances ma la sinistra non accetta veti»

Sotto gli occhi di Antonio Gava, la sinistra della Dc lombarda ha deciso di candidare un proprio rappresentante alla segreteria nazionale, sancendo così l'abbandono di De Mita. Il nome messo in campo è quello di Mino Martinazzoli, presidente del gruppo della Camera. La novità è emersa in occasione del congresso lombardo iniziato ieri a Milano.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Al suo arrivo nella sala congressi di Milano Fiori Antonio Gava ha trovato la sorpresa confezionata dalla sinistra lombarda dello Scudocrociato: il nome di Mino Martinazzoli quale candidato di corrente alla segreteria nazionale. Ecco il primo commento del ministro degli Interni: «Martinazzoli mi è molto simpatico, del resto l'ho votato anch'io come capogruppo alla Camera. Sulla sua candidatura non esistono pregiudiziali, tuttavia oggi mi sembra

che si è formata un'inedita maggioranza composta da Azione popolare e dagli andreottiani. Lo stesso Martinazzoli, accettando la designazione non manca di spiegare il senso della scelta. «Non è una sfida a nessuno. Si tratta semplicemente di affermare il principio dei diritti uguali per tutti». Il migliore sponsor di Martinazzoli è stato il senatore Luigi Granelli. Dice Granelli: «La candidatura di Martinazzoli va vista come un contributo per la ricerca di soluzioni unitarie e politicamente qualificate da uno sforzo di continuità del rinnovamento del partito. Si tratta insomma, della scelta più idonea a favorire un costruttivo svolgimento del congresso nazionale». Al di fuori degli schemi diplomatici appare evidente l'intenzione della sinistra di mandare un preciso messaggio allo stesso De Mita al fine di impedire eventuali compro-

messi a ogni costo con il centro, in particolare con Gava, comunque sgraditi alla corrente di Base. Ma davvero Martinazzoli punta a diventare il segretario della Dc? Lo stesso protagonista - sornia - gli è entusiasta. «Credo che la mia candidatura - dice Martinazzoli - non abbia alcuna possibilità di affermarsi. Il problema è quello di portare tutta la Dc a convergere unitariamente su un nome». Traducendo anche queste affermazioni, la Sinistra punta a convincere i pretendenti alla poltrona di segretario che «nessuno può dirigere la Dc senza o, peggio ancora, contro la sinistra». Comunque non tutto fila così liscio neppure nella corrente che ieri ha deciso a sorpresa di agitare le acque congressuali, se è vero che alla camera di cui è uscito il nome di Martinazzoli non sono stati inviati personaggi quali Bruno Tabacchi ed Enrico De Mita, legati direttamente al



Mino Martinazzoli (a sinistra) e Luigi Granelli al congresso della Dc lombarda

vertice di piazza del Gesù insomma, l'operazione Martinazzoli viene in pratica firmata dal leader storico della Base, vale a dire i vari Granelli, Rognoni e lo stesso Martinazzoli senza i demitiani. Una cosa è certa, da queste parti Gava e da una larga fetta della Dc non piace e piace ancora me-

La Malfa evoca un governo a guida non dc

Fuori i «ministri pesi morti»? Martelli ora parla anche di modifiche al quadro politico. Spadolini: «Novità a sinistra» Le incognite della verifica

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Quanto può galleggiare un governo sovraccarico di «pesi morti»? Il giorno dopo la facile ironia con cui ministri e dirigenti di primo piano della Dc avevano a tambur battente liquidato la battuta pronunciata da Bettino Craxi a Caracas cede il posto al risentimento. Da Mino Martinazzoli, capogruppo dc a Montecitorio arriva un richiamo di leader di un partito di governo così significativo dovrebbe vietarsi qualche boutade. «Ricordarsi che prima o poi torna in Italia». In effetti, il segretario socialista è tornato ieri e si è chiuso nel silenzio. Ha parlato però prima di lasciare il Venezuela e ai giornalisti che gli riferivano delle reazioni romane ha detto che sono state scritte «cose più garbate di ciò che penso». Ma, al di là della nuova campagna socialista sui «pesi morti» o le «vecchie carie» di emarginato in ogni angolo del pentapartito la consapevolezza che l'operazione «governo forte» affidata a Ciriaco De Mita non sia riuscita a surrogare

la precarietà politica dell'alleanza a cinque. Per il segretario della Dc non deve essere piacevole veder paragonare il proprio operato a palazzo Chigi a quello del «governo amico» (com'era definito a piazza del Gesù) del «tecnocrate» Giovanni Goria. Eppure è esattamente in questi termini che si esprime il Pci non stante sia l'alleato con minore forza contrattuale. La virtù manevrata del doppio incarico sembra essersi evaporata innanzitutto nell'evaporazione stessa della funzione di governo assunta da De Mita. I feroci giochi congressuali in atto nella Dc semmai hanno trovato terreno fertile nella contraddizione tra la strategia del rinnovamento delle istituzioni e del sistema politico teorizzata dal segretario dc e gli stratagemmi a cui il presidente del Consiglio ha fatto ricorso sul voto segreto come sul fisco. Ora il repubblicano Giorgio La Malfa che per aver propagandato il mito dell'identificazione tra la segreteria dc e palazzo Chigi si guida-

gnò l'epiteto di «demitiano di complemento» non si fa scrupoli a dichiararsi pentito. «Oggi - afferma - neppure il doppio incarico riesce a essere una garanzia». E il leader del Pri annuncia di star pensando «anche all'ipotesi di un pentapartito guidato da un non democristiano». Pensa cioè a un salto indietro non di uno ma di ben 6 anni ai governi di Spadolini e di Craxi con il carico di lacerazione che una tale ipotesi comporterebbe. Persino De Mita ha adombrato una crisi del suo governo e un proprio ritiro nella quiete degli studi se la contrapposizione interna alla Dc dovesse effettivamente esplodere ad un appuntamento a cinque che è già stato fissato all'indomani delle assise dello scudocrociato per la «verifica» sul suo sanamento economico. Che i conti pubblici traballino è assodato da tempo. In discussione non è certo la diagnosi. E si è visto con la vicenda del fisco che le terapie indicate nel governo sono diverse se non proprio opposte. De Mita e Craxi hanno pareggiato la partita a due. Ma la revisione del decreto di fine anno segna un indubbio successo per la ritrovata convergenza tra la sinistra sociale e la sinistra politica. Ora è possibile una offensiva riformatrice anche sul fronte del risanamento. Ed è una tale prospettiva evidentemente a innervare il segretario del Pci. Non volendo ritrovarsi nuovamente scavalca-

to alla sua sinistra Craxi ha giocato d'anticipo nel tentativo di condizionare quest'altra partita politica. Scaricare dal governo i «pesi morti» può essere una garanzia. E il leader del Pri annuncia di star pensando «anche all'ipotesi di un pentapartito guidato da un non democristiano». Pensa cioè a un salto indietro non di uno ma di ben 6 anni ai governi di Spadolini e di Craxi con il carico di lacerazione che una tale ipotesi comporterebbe. Persino De Mita ha adombrato una crisi del suo governo e un proprio ritiro nella quiete degli studi se la contrapposizione interna alla Dc dovesse effettivamente esplodere ad un appuntamento a cinque che è già stato fissato all'indomani delle assise dello scudocrociato per la «verifica» sul suo sanamento economico. Che i conti pubblici traballino è assodato da tempo. In discussione non è certo la diagnosi. E si è visto con la vicenda del fisco che le terapie indicate nel governo sono diverse se non proprio opposte. De Mita e Craxi hanno pareggiato la partita a due. Ma la revisione del decreto di fine anno segna un indubbio successo per la ritrovata convergenza tra la sinistra sociale e la sinistra politica. Ora è possibile una offensiva riformatrice anche sul fronte del risanamento. Ed è una tale prospettiva evidentemente a innervare il segretario del Pci. Non volendo ritrovarsi nuovamente scavalca-

coloso dal 22% seguito da Gava al 14,5 e da De Mita al 10,3. Quest'ultimo è invece il più demagogico per il 21,8% e batte Andreotti (17,2). Segretario della Dc il 29,3 preferirebbe Andreotti e di seguito Forlani e Martinazzoli (16,2 ex aequo) e De Mita (solo 10,4). E come presidente del Consiglio Andreotti col 41,5% Gona (19,5) e De Mita (11%). Ma il 38% auspica anche che De Mita venga sostituito al governo da un non dc siliando l'ordine delle preferenze: Craxi (36,2), Spadolini (16), Agnelli (14,9), Occhetto (14,1), Visentini (6,3).

In un sondaggio De Mita perde ai punti con Andreotti

ROMA. Chi vorrebbe come segretario della Dc? Andreotti. Chi come presidente del Consiglio? Andreotti. E se dovesse essere un non dc? Craxi. Come giudica il governo De Mita? Mediocre. Il sondaggio della Swg che Panorama pubblica domani è una bocciatura per secca De Mita. La prima domanda è sul doppio incarico: è giusto che il capo del governo sia il leader del partito di maggioranza relativa? Il 50,8% dice no, il 32,7 sì e il 16,5 non so. Si passa ad esaminare l'operato di De Mita come presidente del Consiglio: è stato mediocre per il 34,1%, pessimo per il 7, ugua-

IL MEZZOGIORNO LO STATO L'EUROPA Conferenza promossa dal Pci relatore: Achille Occhetto Segretario generale del Pci Avellino 15 febbraio, ore 10 Cinema Teatro Partenio

Nel prossimo numero di Rinascita in edicola da lunedì Le novità del dialogo Pci-Spd: scenari e prospettive per l'Europa e la sinistra

CITTÀ DI PALERMO ARCHIVIO STORICO DELLE DONNE COMUNISTE DALLE DONNE DELLA DONNE Anna Nicolosi Grassi 1913-1986 La sua storia la nostra storia Palermo, Villa Malitiano - 15 febbraio, ore 16

IL. SCE. RISPONDE al calzatore R. G. di Milano: acquisti in Farmacia l'antidolorifico per i piedi SAN MARCO. È un prodotto rivoluzionario contro il sudore e il cattivo odore del piede. Per eliminare sia il cattivo odore che il sudore esiste il famoso CALZAPPO SAN MARCO. È un prodotto eccezionale!